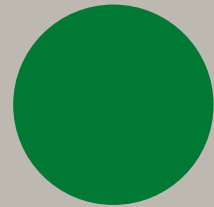


Estratto

Verbis ut imagine pingo
Studi in onore di Maurizio Harari

A CURA DI
MASSIMILIANO DI FAZIO,
MARIA ELENA GORRINI
E SILVIA PALTINERI



EDIZIONI QUASAR

SIDERA

6

Estratto

SIDERA

Collana di approfondimento di temi
storici, archeologici e artistici

Il volume è stato realizzato grazie ai contributi di:

Collegio Ghislieri, Pavia

Associazione Alunni - Collegio Ghislieri

Dipartimento di Studi Umanistici - Università degli Studi di Pavia

Dipartimento dei Beni Culturali: archeologia, storia dell'arte, del cinema
e della musica - Università degli Studi di Padova

ISBN 978-88-5491-525-1

© Roma 2024, Autori e Edizioni Quasar di Severino Tognon s.r.l.
via Ajaccio 41-43, 00198 Roma
tel. 0685358444, fax 0685833591
www.edizioniquasar.it

Verbis ut imagine pingo
Studi in onore di Maurizio Harari

A CURA DI
MASSIMILIANO DI FAZIO,
MARIA ELENA GORRINI
E SILVIA PALTINERI

CON LA COLLABORAZIONE
DI DARIO ANELLI



EDIZIONI QUASAR

- 9 MASSIMILIANO DI FAZIO – MARIA ELENA GORRINI – SILVIA PALTINERI
Omaggio a Maurizio Harari
- 13 EMILIO GIRINO
Harari, chi è costui...?
- 15 ANDREA BELVEDERE †
Maurizio Harari alunno del Collegio Ghislieri
- 17 ALESSANDRO MARANESI
Maurizio Harari detective e il suo Collegio
- 21 LETIZIA ABBONDANZA
Un rilievo con battaglia tra Dioniso e gli Indiani della collezione Della Valle
- 39 GIOVANNA BAGNASCO GIANNI
Juno Regina da Veio?
- 51 GIACOMO BARDELLI
La “Filatrice” di Vulci. Riflessioni su un grande bronzo
- 61 GIORGIO BEJOR
La scuola di scultura ellenistica rodia: storia di un mito tenace
- 67 MARTIN BENTZ
Eine neue Panathenäische Preisamphore mit Maultierrennen
- 75 FEDE BERTI
Spina: alcuni bolli anforici, ovvero sulle tracce dei rapporti commerciali della città nel IV e III secolo a.C.
- 81 MARIA CRISTINA BIELLA
Ripensando all’area sacra di Celle a Falerii e al suo tempio
- 91 MARIA BONGHI JOVINO
Pompei. Modelli di trasmissione tra cultura e società
- 99 ISABELLA BOSSOLINO
Cittadini d’oltremare. Il progetto fascista dell’uomo nuovo e l’archeologia delle colonie

- 115 LORENZO BRACCESI
Dauni e Greci nell'Adriatico arcaico
- 119 STEFANO BRUNI
Ancora su un vecchio allievo del Ghislieri. Carlo Goldoni, Anton Francesco Gori e gli histriones etruschi
- 133 ELENA CALANDRA
Alessandro in Etruria: spunti iconografici
- 141 LUCA CERCHIAI
Ancora sulla kylix di Exekias da Vulci, a partire da uno scudo
- 147 FEDERICA CHIESA
Due maschere votive fittili dai santuari dell'antica Capua (pellegrinaggio "transumante" e/o la cura degli occhi?)
- 159 ALESSANDRA COEN
Nudità, abbigliamento e travestimento nelle tombe dipinte di Tarquinia: il caso della tomba delle iscrizioni
- 167 FRANCESCO DE ANGELIS
Corpi e corazze nell'arte etrusca: qualche riflessione preliminare
- 173 GIUSEPPE M. DELLA FINA
Gli Etruschi nei versi del poeta Gaio Fratini
- 181 MASSIMILIANO DI FAZIO
Centauri a Satricum
- 189 MARIACHIARA FRANCESCHINI
*"L'abito non fa il greco".
Ammantati, identità e narrazione visuale in Etruria¹*
- 199 ANDREA GAUCCI
Artigiani itineranti a Spina, tra ceramica alto-adriatica ed epigrafia
- 209 FRANCESCA GHEDINI
Pasiphae e la maledizione di Venere
- 217 FERNANDO GILOTTA
A proposito delle 'nuove' scene di caccia tarquiniesi
- 223 MARIA ELENA GORRINI
Un'erma di Eracle da Vercellae
- 235 ELISABETTA GOVI
Due phialai decorate con la tecnica di Six dalla tomba Certosa 381 di Bologna
- 247 ROSANINA INVERNIZZI
L'attività archeologica di Giovanni Patroni nel territorio pavese
- 255 CLAUDIA LAMBRUGO
Bellezze al bagno. Sul soggetto delle donne al louterion, una nuova storia

- 265 GIOVANNI LEONARDI
Domina vasaia: il ruolo della donna nella produzione ceramica della fase urbana di Padova
- 275 STEFANO MAGGI
Architettura e paesaggio antico: una “calcolata armonia”
- 281 LUIGI MALNATI
Le invasioni celtiche e le origini di Milano
- 289 MARIA ELISA MICHELI
Il filosofo incontra il re: Diogene e Alessandro Magno sul rilievo Albani
- 297 ALESSANDRO NASO
Disiecta membra dalla Valmarecchia, VIII-VII sec. a.C.
- 303 MARIA EMANUELA ODDO
*Giovanni Patroni e il ‘mito funebre’ come prodotto dello ‘spirito italiano’
Nazionalismi e localismi al crocevia tra pittura vascolare lucana e urne etrusche¹*
- 311 SILVIA PALTINERI
Alle origini della narratività nell’arte delle situle
- 321 CHIARA PIZZIRANI
La partenza del cavaliere nel cratere attico cinerario della tomba Arnoaldi 73 di Bologna
- 331 RAFFAELLA POGGIANI KELLER
Il villaggio minerario protostorico d’alta quota di Dos del Curù (Valle Camonica – BS)
- 341 ANGELA POLA
Nuove acquisizioni per il Gruppo Clusium
- 351 ELENA PONTELLI
Un attimo di gioco. Ephedrismòs a Praeneste
- 359 LAURA PURITANI
“Provenance Research” e archeologia: temi e metodo di ricerca
- 367 ANNA MARIA RICCOMINI
La fortuna torinese di due medaglioni della Certosa di Pavia
- 373 MIRELLA T.A. ROBINO
Alcune novità sulla ceramica alto-adriatica di produzione adriese
- 383 FRANCESCO RONCALLI
Ancora sulla tomba “Golini I” di Orvieto
- 391 PAOLO RONDINI
Il protovillanoviano al di qua e al di là del fiume Oglio: il Bronzo Finale nella Lombardia centro-orientale
- 403 MONICA SALVADORI - MONICA BAGGIO
Figure in limine: ancora sui due “guardiani” della tomba di Agios Athanasios
- 413 ANNA SANTUCCI
Plauto Mugnaio a Pompei

- 421 ELENA SMOQUINA
Un krateriskos da Costa Murata: spunti su ibridi, metamorfosi e licanthropi
- 433 NIGEL SPIVEY
Fortuitous Beauty τέχνη τύχην ἔστερξε καὶ τύχη τέχνην
- 445 STEPHAN STEINGRÄBER
La tomba di Alexandrovo (Bulgaria) – 20 anni dopo la scoperta – nel suo contesto mediterraneo
- 455 GIANLUCA TAGLIAMONTE
La corazza a tre dischi della Collezione Astarita nei Musei Vaticani
- 463 L. BOUKE VAN DER MEER
Etruscan Deities of the Countryside
- 471 MARICA VENTURINO
Riflessioni sul repertorio vascolare della media età del Ferro nella Liguria interna piemontese
- 483 FEDERICA WIEL-MARIN
Adria: gli inventari manoscritti del XIX secolo. L'evoluzione di Francesco Antonio Bocchi
- 493 LORENZO ZAMBONI
Il tempo e la razza. L'idiosincrasia delle cronologie brevi nell'Italia tra le due guerre
- 505 VERA ZANONI
Archeologia da campo e archeologia d'archivio. Le tombe del Calvario a Tarquinia nella documentazione della Fondazione Lerici
- 511 STEFANO CAMMELLI
'Drum, drum, drum / Ta vrahioia tis vrondoun'

CHIARA PIZZIRANI

*La partenza del cavaliere nel cratere attico cinerario
della tomba Arnoaldi 73 di Bologna*

Lo studio che qui si propone prende avvio da un cratere attico a colonnette a figure rosse attribuito al Pittore di Londra E489 e datato al 460-450 a.C., cinerario della tomba 73 della necropoli Arnoaldi di Felsina (Fig. 1a)¹.

La tomba, databile attorno alla metà del V secolo a.C., fu rinvenuta nell'area settentrionale del secondo gruppo di sepolcri, accanto ad un'altra sepoltura coeva con cratere cinerario attico, la tomba 74². Come si vedrà, per cronologia, rituale funerario, genere del defunto e iconografia delle ceramiche attiche, le due tombe sono pressoché gemelle.

La ricostruzione del corredo non può ritenersi scevra da incertezze³, tuttavia la tomba comprendeva verosimilmente, oltre al cratere, un *cup-skyphos* attico a figure nere, *kylix* e *oinochoe* attiche a figure rosse, cinque fibule Certosa in argento, due fibule in bronzo, una "spilla d'argento", tre pendenti in ambra, un balsamario in alabastro e due anelli in osso probabili elementi di conocchia⁴. Nonostante manchino analisi antropologiche sui resti ossei, non conservati, per rituale funebre e per composizione del corredo la sepoltura è probabilmente femminile⁵.

La tomba si trova in un'area in cui è documentata un'alta densità di stele figurate⁶, un'area dunque alla quale sembra possibile attribuire una significativa importanza all'interno del paesaggio funerario di Felsina⁷. Tuttavia la tomba 73 non era probabilmente segnalata in superficie da una stele, poiché il rituale funerario che prevede l'incinerazione del defunto in cratere attico viene soltanto raramente associato alla presenza di questo tipo di monumento. Su 48 incinerazioni in cratere attico nei sepolcreti felsinei, infatti, soltanto 6 di queste presentano una stele felsinea figurata o aniconica come segnacolo.

1 PELLEGRINI 1912, p. 82 n. 212; ARV², p. 547 n. 23; CVA, *Italia, Bologna, Museo Civico, 1*, tav. 36,3-4; MACELLARI 2002, p. 148 n. 1, tav. 88, con bibliografia precedente; BAPD, n. 206238. Il vaso è stato oggetto di furto nel 1972, quando era in deposito temporaneo dal Museo Civico Archeologico di Bologna al Museo Craveri di Bra. L'eccellente pubblicazione dell'intero sepolcreto Arnoaldi si deve a Roberto Macellari (MACELLARI 2002).

2 Entrambe le tombe erano pertinenti ad un'unica trincea di scavo, aperta tra l'aprile e il maggio 1877, che comprendeva anche una tomba di età orientalizzante o arcaica (69bis), due sepolture ad inumazione (70 e 71) ed un'ultima tomba completamente depreda in antico (72) di cui non è noto nemmeno il rito funebre (MACELLARI 2002, pp. 144-152).

3 Così MACELLARI 2002, p. 148.

4 MACELLARI 2002, pp. 148-150. Attualmente si conservano il cratere, la *kylix* e le fibule, mentre tutti gli altri oggetti non sono rintracciabili. Per i gli oggetti provenienti dalle necropoli felsinee citati nel presente lavoro, tutti conservati presso il Museo Civico Archeologico di Bologna quando non diversamente indicato, non si riportano i numeri di inventario, ma si predilige la menzione del contesto funerario di pertinenza.

5 MACELLARI 2002, p. 150 (presenza della conocchia); MORPURGO 2018, pp. 179, 323 (pluralità di oggetti di corredo associati al cratere attico cinerario). Sul problema dell'individuazione del genere del defunto nei sepolcreti felsinei di fase Certosa si veda da ultima MORPURGO 2024.

6 Considerando l'area rettangolare che va dall'allineamento di tombe 138 e 102 a ovest all'allineamento di tombe 107, 108, 99 e da ultima 133 come limite meridionale, a est, si contano 30 stele per 37 sepolture (81%). L'incidenza della presenza delle stele conosce picchi più alti in altre zone del sepolcreto Arnoaldi, ma il dato rappresenta il valore medio documentato per il secondo gruppo di sepolcri ed è certamente molto significativo in una prospettiva che abbracci l'intera necropoli della città. Gli altri sepolcreti felsinei di fase Certosa presentano infatti un minore rapporto tra stele e sepolture, con un'incidenza di circa il 20% delle prime sulle seconde (sul tema, da ultima E. Govi in GAUCCI - GOVI - SASSATELLI 2021, pp. 169-173).

7 SASSATELLI 1988, pp. 231-255, e da ultima E. Govi in GAUCCI - GOVI - SASSATELLI 2021, citato a nota precedente.



Fig. 1. Cratere a colonnette e *kylix* attici a figure rosse dalla tomba Arnoaldi 73 di Bologna (da MACELLARI 2022).

Ritualità funeraria e composizione del corredo della tomba Arnoaldi 73 si inseriscono dunque bene in una radicata tradizione cittadina, al cui interno non sembrano emergere per apparenti, significative particolarità.

A destare un particolare interesse sono invece le scene figurate sulle ceramiche attiche pertinenti al corredo che sono note⁸. Il cratere cinerario mostra da un lato una scena al cui centro campeggia una figura di cavaliere, fermo o gradiente verso destra, con petaso in testa, clamide e due lance strette nella mano destra, ai cui lati si dispongono due uomini maturi, barbati, avvolti nei loro *himatia* e appoggiati al lungo bastone; sull'altro lato un giovane ammantato, con una mano protesa all'altezza del fianco sotto il mantello, è stante tra due compagni, di cui quello a sinistra tende un braccio verso di lui, quello a destra stringe con la mano un bastone dall'estremità ricurva che tiene sollevato dal terreno. Della *kylix* (Fig. 1b) si conserva quasi solamente il medaglione centrale, in cui sono raffigurati due giovani, di cui quello a sinistra completamente ammantato e velato, quello a destra con *himation* sulle spalle, appoggiato al bastone; della decorazione esterna si intravedono, su un lato, le estremità inferiori di tre figure ammantate.

Nonostante, come si vedrà, queste iconografie attiche siano familiari e assolutamente consone ad una percezione visuale eminentemente felsinea, se valutato nella prospettiva ateniese della produzione il cratere, in particolare, appare essere opera isolata, per la quale è possibile istituire un limitatissimo numero di confronti⁹.

8 Come anticipato, per una ricostruzione completa della selezione iconografica operata per questa sepoltura mancano purtroppo all'appello *cup-skyphos* a figure nere e *oinochoe* a figure rosse di produzione attica.

9 MATHESON 2009, p. 384.

Uno sguardo d'insieme all'iconografia del cavaliere nella ceramografia attica rivela una poliedricità di aspetti e temi, che impattano in maniera significativa sulla costruzione della scena. Secondo François Lissarrague infatti la presenza del cavallo nella costruzione della scena figurata nella ceramica attica ne modifica profondamente la struttura, né è elemento che si possa andare ad aggiungere ad uno schema iconografico già dato¹⁰. Lissarrague trae anche da questa osservazione la possibilità di istituire un legame di alterità tra oplita e cavaliere¹¹. Una disamina ancor più generale nel panorama ceramografico greco tra arcaismo ed età classica mette in luce la frequentissima rappresentazione di cavalieri nelle figure nere¹², forse anche in ragione della riforma soloniana, e una più contenuta presenza dell'iconografia nelle figure rosse¹³, alla quale potrebbero forse venire preferite scene di cavalleria legate al mito. Le iconografie di cavaliere documentate nella ceramica attica sono poi molto varie e comprendono per esempio scene di *dokimasia*, frequentissime scene di cavaliere in assalto o all'inseguimento, cavalieri in costume scita o trace¹⁴, mentre le forme vascolari interessate da questo soggetto sono in particolare modo le *kylikes* (soprattutto il medaglione centrale interno¹⁵ e in seconda istanza anche i lati esterni), le *lekythoi* a fondo bianco, dove è frequente l'immagine del cavaliere presso la tomba, le anfore nolane. L'iconografia del cavaliere è invece presente soltanto raramente sui crateri, prevalentemente del tipo a colonnette. Su un cratere a calice dell'Ashmolean Museum la raffigurazione di un giovane che, tenendo le briglie del cavallo, si presenta ad un uomo seduto alla presenza di un secondo giovane è interpretata come scena di arrivo¹⁶.

La lettura iconologica più frequentemente sostenuta dalla critica in merito all'immagine del cavaliere ad Atene, e di riflesso in Etruria¹⁷, ne ricorda l'appartenenza ad una classe aristocratica con una funzione subalterna rispetto alla figura del cittadino oplita, membro a tutti gli effetti della società dei *kaloi kai agathoi*. Tale ruolo subalterno dipenderebbe dall'età giovanile cui sarebbe riservata la pratica della cavalleria.

Nel *dossier* relativo all'iconografia del cavaliere considerata dal punto di vista ateniese della produzione, che qui è stato possibile tracciare soltanto per sommi capi, va ad inserirsi il cratere cinerario della tomba felsinea Arnoaldi 73.

Roberto Macellari ne interpreta la scena dominata dalla figura del cavaliere come un'immagine di «partenza della guerra»¹⁸ e infatti nell'assoluto isolamento in cui si colloca questa particolare creazione iconografica, con il cavaliere tra due uomini maturi stanti, la lettura iconologica legata a questo tema appare senza dubbio la più confacente. Come correttamente notato da Macellari, il giovane cavaliere indossa il tipico abbigliamento da viaggio, mentre lo schema iconografico, pur essendo differente

10 LISSARRAGUE 1990, p. 191: «Pour aborder l'ensemble des représentations où interviennent des cavaliers, plusieurs remarques préliminaires s'imposent. La première est que la présence d'un cheval dans l'image en modifie profondément la structure tant graphique que scénographique. En effet, le cheval n'est pas un élément de plus qui viendrait s'ajouter à des images données d'avance, dans des mises en scène déjà établies».

11 La riflessione dello studioso è naturalmente ampia e articolata e abbraccia molteplici aspetti relativi alle iconografie di guerriero che tradizionalmente ad Atene vengono recepite in maniera meno "canonica" rispetto a quella dell'oplita (LISSARRAGUE 1990).

12 Oltre al ricchissimo repertorio offerto da *BAPD*, basti citare MOORE 1971. Sulla rappresentazione di "scene di genere" nella ceramografia successiva al 560 a.C., SHAPIRO 1990, p. 136.

13 Da una semplice indagine di carattere quantitativo condotta su *BAPD* si rileva una attestazione della figura del cavaliere ("horseman") pari a 1198 record e di figure di cavalieri ("horsemen") pari a 895 record per la tecnica a figure nere; nella tecnica a figure rosse sono invece registrati rispettivamente 275 e 98 casi alla medesima interrogazione del database. Più in generale, sull'iconografia del cavaliere nella ceramica attica a figure rosse si rimanda alla bibliografia citata in LISSARRAGUE 1990, p. 318. Si veda inoltre il recente volume STRIBLING - SCHERTZ 2017, con riferimenti.

14 Oltre alla nota precedente, con riferimento al *BAPD*, si vedano BURKHARDT 1906; ANDERSON 1961; LISSARRAGUE 1990; STRIBLING - SCHERTZ 2017; MATTUSCH 2017.

15 LISSARRAGUE 1990, p. 217.

16 *CVA, Great Britain, Oxford, Ashmolean Museum, I*, tav. 22,1-3.

17 ADAM 1995; LUBTSCHANSKY 2005.

18 MACELLARI 2002, p. 148 n. 1. Differenti la descrizione su *BAPD*: «horseman, draped men, one with staff». Anche l'uomo barbato a sinistra in realtà si appoggia ad un bastone con la mano destra, come correttamente notato da Macellari.

rispetto a quello canonico con il guerriero inquadrato dalla donna libante e dal vecchio¹⁹, richiama comunque strutturalmente questo ben noto riferimento visuale, e di conseguenza questo ambito semantico. La relazione visiva e semantica con l'iconografia della partenza del guerriero inserisce dunque a pieno titolo il cratere nell'immaginario delle necropoli felsinee, dove il tema è ben documentato nella ceramica attica proveniente dai corredi tombali.

D'altra parte, la partenza del guerriero a cavallo o, come in questo caso, del cavaliere è motivo rarissimo. Nella ceramografia attica il tema della partenza del cavaliere, in particolare per la guerra, è pressoché inesistente²⁰ e pochissimi e non puntuali sono i confronti che si possono istituire con il vaso felsineo²¹. Anche dall'Etruria padana provengono confronti tematici interessanti in merito allo schema del cratere Arnoaldi 73, per quanto anche in questo caso non precisi. A Bologna il tema è presente in un'anfora a figure nere dalla tomba 231 dei Giardini Margherita (cavaliere con petaso e lance accanto al cavallo tra due figure femminili, di cui una forse riconoscibile come Atena)²²; uno *skyphos* a figure nere dalla tomba 334 della Certosa²³ (cavaliere tra opliti su un lato, peltasti sull'altro); su uno dei due crateri a colonnette della tomba De Luca 45 (Fig. 2)²⁴, in cui il cavaliere è raffigurato accanto al cavallo tra la donna e il vecchio; in un cratere a scacchiera dalla tomba 406 del sepolcreto della Certosa (cavaliere isolato raffigurato sul collo)²⁵; sul cratere a colonnette dalla tomba di via dei Mille (due guerrieri taci a fianco del loro cavallo)²⁶; su una *kylix* dalla tomba Arnoaldi 128, segnata da una stele con cavaliere²⁷, in cui troviamo una parafrasi iconografica del tema della partenza analoga a quella di una *kylix* vulcente²⁸, probabilmente come su una seconda *kylix* dalla tomba De Luca 41, di cui si conserva il solo medaglione centrale²⁹. A Spina si registra la presenza del cratere a colonnette dalla tomba 212 di Valle Trebbia in cui il cavaliere precede il cavallo e si volge a salutare un uomo barbato seguito da un compagno del giovane che monta un secondo cavallo³⁰.

Al di là delle variazioni dello schema nella resa del tema, l'Etruria padana si segnala dunque per una significativa incidenza di un'iconografia così rara (10 esemplari, di diverse cronologie e provenienti da diverse officine) e per la peculiare scelta formale del cratere a colonnette (5 casi), insolita altrove.

Il cavaliere del cratere Arnoaldi tuttavia non si inserisce coerentemente soltanto nella documentazione attica restituita dall'Etruria padana. Al contrario la ceramica attica rappresenta la componente

19 L'immaginario etrusco relativo alla partenza del guerriero conosce comunque molte significative varianti, probabilmente elaborate per rispondere ad esigenze comunicative specifiche: un esempio fra tutti è rappresentato dall'esame delle viscere al momento della partenza (PIZZIRANI 2021b, pp. 190-193, con bibliografia precedente).

20 WREDE 1916; LISSARRAGUE 1990, pp. 195-199; LUBTCHANSKY 2005, p. 113.

21 Si vedano BAPD, n. 41069 (cratere a campana da Selinunte; Palermo, Museo Archeologico Regionale), n. 211333 (*kylix* da Vulci in cui il tema è parafrasato in una serie di scene; Paris, Louvre, inv. G. 108), n. 213742 (anfora nolana; Ginevra, Musée d'Art et d'Histoire, inv. 15038), n. 215295 (*pelike* da Tebe; Brunswick, Bowdoin College, inv. 1895.2), n. 217200 (*kylix* da Chiusi; Firenze, Museo Archeologico Nazionale, inv. PD372), n. 217569 (anfora nolana; New York, Metropolitan Museum, inv. 17.46.1). In questi esempi il cavaliere non è quasi mai raffigurato a cavallo, ma accanto al cavallo, con una distinzione che secondo F. Lissarrague non è di secondaria importanza (LISSARRAGUE 1990, p. 191). Inoltre, come già notato, sono solitamente presenti le figure della donna e del vecchio, che, secondo il medesimo studioso richiamano la dimensione dell'*oikos* (*ibidem, passim*, in particolare p. 238).

22 L'anfora, inedita, è esposta insieme al corredo della tomba presso il Museo Civico Archeologico di Bologna, Sala X.

23 ZANNONI 1876-1884, pp. 370-371; GOVI 1999, pp. 88-89, 145; BAPD, n. 306392. Citare il vaso è interessante per un rilevare il dato quantitativo, tuttavia si segnala che in questo caso la scena è tipica del linguaggio figurativo delle figure nere e lo schema iconografico non è interpretabile univocamente nel senso della partenza.

24 MORPURGO 2018, pp. 235-238. Sulla duplicazione dei crateri si vedano *ibidem*, PIZZIRANI 2021a, pp. 155-158 e PIZZIRANI 2024.

25 BAPD, n. 351166. Anche in questo caso, come in merito allo *skyphos* della tomba Certosa 334, valgono le osservazioni riportate a nota 22.

26 GOVI 1999, p. 99 n. 77.

27 MACELLARI 2002, pp. 298-304. Sul legame iconografico tra la *kylix* e la stele in questa sepoltura, RONCALLI 2014, p. 225.

28 BAPD, n. 211333, citato a nota 20.

29 MORPURGO 2018, pp. 224-225.

30 BAPD 206236.



Fig. 2. Cratere a colonnette a figure rosse dalla tomba De Luca 45 di Bologna (da MORPURGO 2018).

minoritaria di un immaginario relativo alla figura del cavaliere che in questo comparto dell'Etruria, e a Felsina in particolare, riveste da secoli un ruolo di fondamentale importanza semantica, evidentemente connessa al tema del viaggio verso l'Aldilà nel caso del noto *askos* Benacci³¹.

Tralasciando la documentazione più antica e prendendo in considerazione soltanto le testimonianze di fase Certosa, si può notare come il cratere si inserisca in una serie di monumenti e contesti nei quali sono le stele felsinee a rappresentare l'elemento di maggior importanza in relazione all'analisi del tema. I contesti che presentano tale iconografia non sono sempre facili da datare, nonostante i notevoli progressi compiuti in questa prospettiva, per la difficoltà di ricondurre la stele all'originario corredo di pertinenza³². Stando alla cronologia attribuita alle stele sulla base dello studio dei contesti, tuttavia, si può affermare che l'immagine del cavaliere è presente nella più antica stele figurata³³, nella quale è elemento determinante rispetto alla forma stessa della stele (Fig. 3a)³⁴. Inoltre, nei primi decenni in cui le stele vengono prodotte, la figura del cavaliere, nudo o variamente armato, costantemente rappresentato gradiente verso sinistra, ricorre in 3 casi su 5 (Fig. 3)³⁵. Il piccolo nucleo di queste stele è estremamente coerente, tanto da aver fatto ipotizzare per le due più antiche la provenienza da una medesima officina³⁶.

31 Si tratta dell'*askos* dalla tomba Benacci 525, datato alla fine dell'VIII secolo a.C. La documentazione iconografica deve essere poi integrata alle manifestazioni funerarie relative al possesso del cavallo che caratterizzano il rituale funerario felsineo di età villanoviana. Su questo tema e sulle figure di cavaliere in Etruria padana, BURGIO - CAMPAGNARI - MALNATI 2010 e BURGIO - CAMPAGNARI 2018 con bibliografia precedente.

32 Sui problemi cronologici delle stele felsinee, SASSATELLI 1989; SASSATELLI - GOVI 2004; GOVI 2014 e 2015; MORPURGO 2014; GAUCCI - GOVI - SASSATELLI 2021. L'edizione del sepolcro della Certosa, in preparazione da parte di E. Govi, G. Morpurgo e C. Pizzirani, porterà ad una precisazione nella cronologia di alcune delle stele felsinee provenienti da questo sepolcro.

33 Ducati n. 187 (DUCATI 1911, cc. 452-453), pertinente alla tomba bisoma Certosa 319-320 datata tra la fine del VI e gli inizi del V secolo a.C. (SASSATELLI 1989, p. 933 n. 10; GOVI 2014; MORPURGO 2014). In questa e nelle considerazioni seguenti si escludono i cippi sferici e le stele aniconiche (cfr. MORPURGO 2014, pp. 287-289).

34 L'anomalo profilo superiore della stele è determinato dalla testa della figura maschile su un lato della stele e dalla testa del cavaliere e del cavallo sull'altro lato.

35 Le stele con cavaliere datate sulla base del contesto tra 510 e 475 a.C. sono, oltre alla menzionata Ducati n. 187, la stele dalla tomba 26 di Casalecchio di Reno (ORTALLI 2002; Fig. 4b), la stele Ducati 181 dalla tomba Certosa 215 (DUCATI 1911 e biblio tomba, Fig. 4c). Le stele di questo periodo che non presentano la figura del cavaliere sono le Ducati n. 132, con raffigurazione della porta dorica, e la Ducati n. 133, con iconografia che resta da approfondire.

36 GOVI 2014, pp. 131-132.



Fig. 3. Stele felsinee più antiche con immagine di cavaliere, Ducati n. 187, Csalecchio di Reno tomba 26. Ducati n. 181 (da Archivio Museo Civico Archeologico di Bologna e Soprintendenza). Le proporzioni reciproche sono soltanto indicative.

Se si aggiungono a questa serie le stele datate su base morfologica³⁷, si può notare che la singolare stele Ducati n. 175, dominata dall'immagine di un cavallo al di sopra del quale era originariamente dipinto un demone alato³⁸ e datata da E. Govi attorno al 475 a.C., offre un orizzonte cronologico di riferimento per le analoghe stele nn. 131 e 162 (Fig. 4). Attorno al 460 a.C. si data poi la stele Ducati 62, segnacolo della tomba Arnoaldi 133, che evoca le stele più antiche nella strutturazione complessiva del monumento. In questo quadro più antico si colloca anche la scena raffigurata sull'anfora dalla tomba 231 dei Giardini Margherita.

Seguendo la successione cronologica, è evidente come soltanto dopo la nascita e il consolidamento di questa tradizione iconografica nelle stele felsinee sia possibile collocare la presenza a Bologna dei crateri De Luca 45, per primo (con immagine canonica della partenza del guerriero appiedato, ma già variata nella identità di chi prende congedo dalla famiglia, ora accompagnato dal cavallo), e Arnoaldi 73, con schema assolutamente inedito del cavaliere che si congeda da due uomini maturi.

³⁷ Come notato da G. Sassatelli la forma è un indicatore determinante nella datazione delle stele felsinee (SASSATELLI 1989).

³⁸ GOVI 2014, pp. 147, 179 fig. 18.

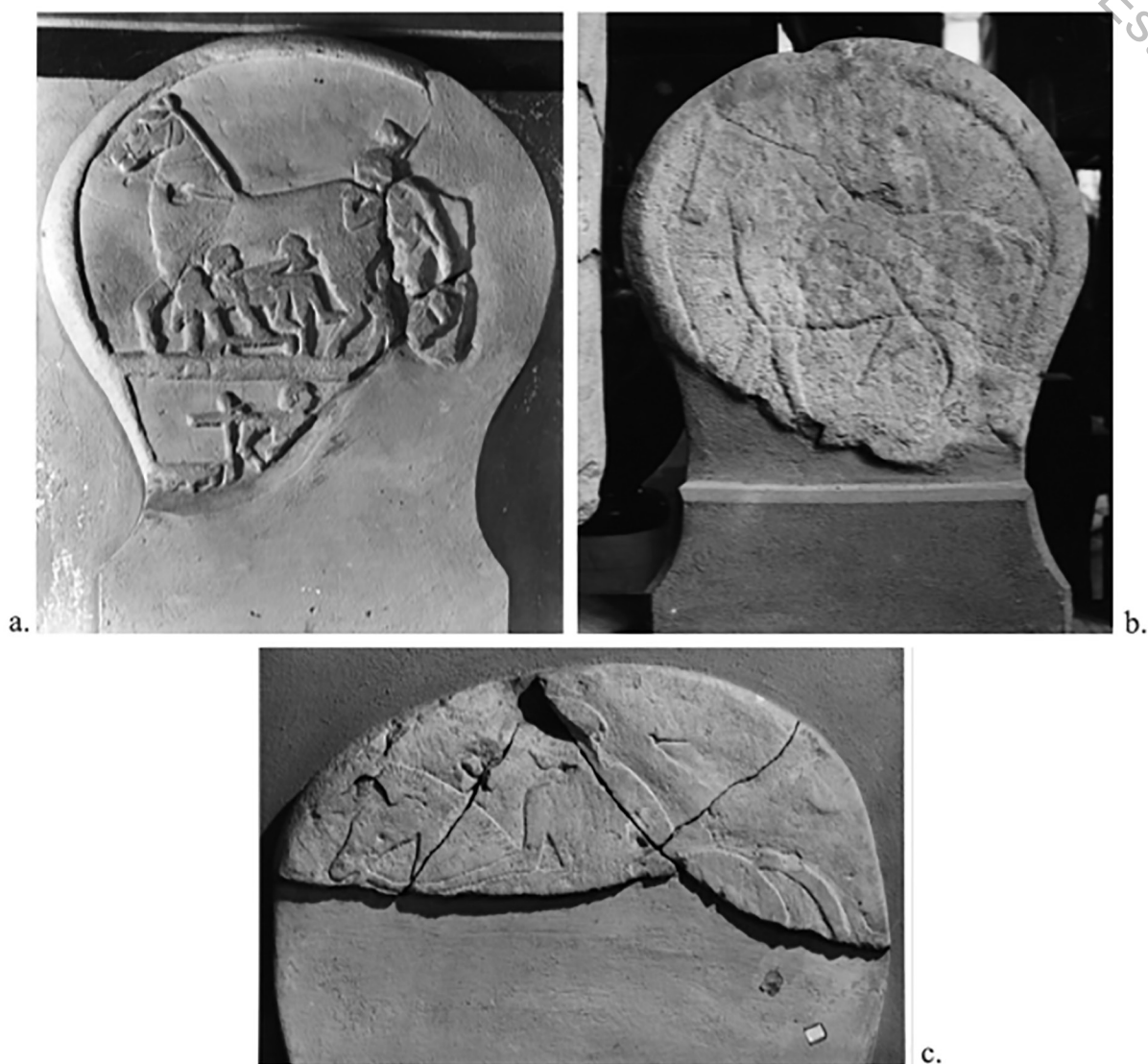


Fig. 4. Stele Ducati n. 175 e stele assimilabili su base formale, nn. 131 e 162 (da Archivio Museo Civico Archeologico Bologna).

Dopo questo momento, la presenza del cavaliere nella ceramica attica restituita dalle tombe felsinee resta episodica e si limita a due attestazioni su *kylikes*, quindi sostanzialmente ad un ruolo più marginale all'interno del complesso del contesto tombale. Al contrario la tradizione iconografica continua nelle stele felsinee, anche se con minore incidenza rispetto all'intero *corpus*: con le stele Ducati nn. 130, 79 e 87 e ancora con le nn. 67 e 17 (con immagine di sileno) e 188³⁹. Se dal punto di vista quantitativo le stele con cavaliere appaiono in numero più contenuto in questo orizzonte cronologico, è vero che l'immaginario che emerge da questa produzione databile tra la seconda metà del V e gli inizi del IV secolo si fa più varia e vivace e inserisce l'immagine del cavaliere in un quadro narrativo nel quale egli si confronta con figure demoniache e psicompe, mostruose, o con segni iconici riferibile al mondo di Dioniso.

³⁹ Le stele citate sono soltanto quelle con immagine del cavaliere analoga a quella rappresentata sul cratere cinerario Arnoaldi. Altri cavalieri compaiono sulle stele: a coppie, in lotta, o anche semplicemente conservati in maniera frammentaria quindi non ricostruibili con certezza nel loro aspetto originario. Tra le immagini frammentarie di cavaliere si segnala quella presente sul registro superiore della stele Ducati n. 53, segnacolo della tomba Arnoaldi 121 con cratere a campana decorato da una corsa di cavalieri (MACELLARI 2002, pp. 275-281). Per la figura del cavaliere sulle stele in generale si rimanda a SAS-SATELLI - GOVI 2009.

La documentazione presenta dunque una straordinaria preminenza della figura del cavaliere nel più antico immaginario delle stele felsinee. A questo proposito appare importantissimo ricordare che soprattutto nel periodo più antico in cui è documentata l'iconografia la maggior parte delle stele con cavaliere sono decorate su entrambi i lati, una caratteristica che interessa soltanto il 20% del *corpus* dei monumenti e il 4% del totale delle sepolture di fase Certosa⁴⁰. Per quanto poco noti⁴¹, i contesti funerari che presentano questa iconografia sono in alcuni casi eccezionalmente significativi: basti pensare alla tomba 26 di Casalecchio, unica con stele figurata al di fuori della città, o alla tomba De Luca 45 con duplicazione del cratere attico figurato. Un significativo numero di queste sepolture sono pertinenti a defunti di sesso femminile, sottintendendo una percezione della figura del cavaliere come immagine di famiglia e non riferibile ad una specifico genere e classe di età all'interno della società⁴².

Concludendo questa breve analisi⁴³, preme evidenziare la assoluta preminenza del tema del cavaliere nella più antica società di fase Certosa quale immagine ai vertici della società riservata alle famiglie più eminenti. L'iconografia poi sembra sostituita, nella sua importanza, dall'iconografia dal viaggio su carro e resta vitale in alcune stele più tarde, purtroppo tendenzialmente rinvenute adespote. Le immagini del cavaliere nella tradizione felsinea, la sua posizione nella strutturazione delle scene nel *corpus* delle stele, le rare iconografie attiche selezionate e da ultima la possibile sostituzione della preferenza accordata a questo tema con quella del viaggio su carro confermano la lettura proposta da E. Govi di un valore iconologico connesso al viaggio riconoscibile per la figura del cavaliere a Felsina⁴⁴.

In una prospettiva più generale si sottolinea da un lato il significativo contributo che la documentazione felsinea può offrire alla riflessione scientifica incentrata sulla figura del cavaliere in Etruria, dall'altro il ruolo marginale che l'immaginario della ceramica attica riveste in questa prospettiva.

Ritornando alla tomba Arnoaldi 73, si conferma l'impressione iniziale che l'intero apparato iconografico attico parli un linguaggio "etrusco" e "felsineo", dal cavaliere agli ammantati⁴⁵. In merito alla figura del cavaliere, le iconografie attiche presenti a Bologna sono originariamente fedeli alla tradizione produttiva e documentate negli schemi canonici (ceramiche attiche delle tombe 334 e 406 della Certosa) oppure già selezionatissime e rare, pur essendo ancora rispondenti agli schemi compositivi attici (cratere De Luca 45, con partenza per la guerra con donna e vecchio, ma straordinaria presenza del cavallo) per poi venire variati fino ad essere perfettamente allineati al più diffuso immaginario urbano nel cratere cinerario Arnoaldi 73. Accanto a questa tomba femminile, di altissimo livello, si colloca poi una seconda incinerazione femminile in cratere attico, la tomba 74, in cui un altro giovane stante è rappresentato in partenza alla presenza di una coppia di uomini maturi barbati, riproponendo, per mano di un differente ceramografo⁴⁶, la medesima percezione della morte come viaggio.

40 GOVI 2014, p. 136. Sull'interpretazione iconologica dei due lati di una medesima stele, l'uno incentrato sul momento del viaggio, l'altro sull'identità civica del defunto e forse sulla sua proiezione oltremondana, GOVI 2007, 2014, p. 136.

41 Sulla difficoltà più volte ricordata di associare la stele all'originario corredo di pertinenza, si rimanda, oltre alla bibliografia citata, a SASSATELLI - CERCHIAI 2014.

42 Sulla tardiva nascita di un immaginario femminile nelle stele felsinee, GOVI 2014, p. 139.

43 Gli aspetti relativi alla strutturazione dei monumenti con immagine di cavaliere, come si è visto ben definita in gruppi distinti nei differenti periodi cronologici, all'evoluzione iconografica del tema e alla conseguente valenza iconologica saranno presi in considerazione in altra sede insieme ad E. Govi.

44 Sulla medesima percezione semantica nella prospettiva etrusca più ampia, TORELLI 1997, p. 70.

45 ISLER-KERÉNYI 1993.

46 MACELLARI 2002, pp. 151-152. Il cratere è attribuito al Pittore di Firenze.

- ADAM 1995: A.-M. ADAM, *Aspects de l'iconographie des cavaliers en Étrurie du VI au IVe siècle avant notre ère: représentation et idéologie*, in *MEFRA* 107, 1995, pp. 71-96.
- ANDERSON 1961: J.K. ANDERSON, *Ancient Greek Horsemanship*, Berkeley - Los Angeles 1961.
- ARV²: J.D. BEAZLEY, *Attic red-figure vase-painters*, Oxford 1963².
- BAPD: *Beazley Archive Pottery Database*, www.beazley.ox.ac.uk.
- BURGIO - CAMPAGNARI - MALNATI 2010: R. BURGIO - S. CAMPAGNARI - L. MALNATI, *Cavalieri etruschi dalle Valli al Po. Tra Reno e Panaro, la valle del Samoggia nell'VIII e VII secolo a.C.*, Catalogo della mostra (Bazzano 2010), Bologna 2010.
- BURGIO - CAMPAGNARI 2018: R. BURGIO - S. CAMPAGNARI, *Il cavaliere e la chora. Aspetti dell'organizzazione del territorio tra Reno e Panaro nell'VIII e VII sec. a.C.*, in M. BERNABÒ BREA (a cura di), *Preistoria e protostoria dell'Emilia Romagna - II*, Atti del Convegno (Modena 2010), Firenze 2018, pp. 595-600.
- BURKHARDT 1906: H.W. BURKHARDT, *Reitertypen auf griechischen Vasen*, Monaco di Baviera 1906.
- CVA: *Corpus Vasorum Antiquorum*
- DELLA FINA 2014: G.M. DELLA FINA, *Artisti, committenti e fruitori in Etruria tra VIII e V secolo a.C.*, (Atti del Convegno Internazionale (Orvieto 2013)), Roma 2014.
- DUCATI 1911: P. DUCATI, *Le pietre funerarie felsinee*, in *MonAnt* 20, Roma 1911, cc. 358-728.
- GAUCCI - GOVI - SASSATELLI 2021: A. GAUCCI - E. GOVI - G. SASSATELLI, *Le stele iscritte di Bologna*, in *StEtr* 83, 2021, pp. 163-207.
- GOVI 1999: E. GOVI, *Le ceramiche attiche a vernice nera di Bologna*, Imola 1999.
- GOVI 2014: E. GOVI, *Lo studio delle stele felsinee. Approccio metodologico e analisi del linguaggio figurativo*, in DELLA FINA 2014, pp. 127-186.
- GOVI 2015: E. GOVI (a cura di), *Studi sulle stele etrusche di Bologna tra V e IV secolo a.C.*, Roma 2015.
- ISLER-KERÉNYI 1993: C. ISLER-KERÉNYI, *Anonimi ammantati*, in *Studi sulla Sicilia occidentale in onore di Vincenzo Tusa*, Padova 1993, pp. 93-100.
- LISSARRAGUE 1990: F. LISSARRAGUE, *L'autre guerrier. Archers, peltastes, cavaliers dans l'imagerie attique*, Roma 1990.
- LUBTCHANSKY 2005: N. LUBTCHANSKY, *Le cavalier tyrrhénien. Représentations équestres dans l'Italie archaïque*, Roma 2005.
- MACELLARI 2002: R. MACELLARI, *Il sepolcreto etrusco nel terreno Arnoaldi di Bologna (550-350 a.C.)*, Venezia 2002.
- MATHESON 2009: S.B. MATHESON, *Beardless, Armed and Barefoot: Ephebes, Warriors, and Ritual Athenian Vases*, in D. YATROMANOLAKIS (a cura di), *An Archaeology of Representation. Ancient Greek Vase-Painting and Contemporary Methodologies*, Atene 2009, pp. 373-413.
- MATTUSCH 2017: C.C. MATTUSCH, Περὶ ἵπλικής. *On ancient Greek horsemanship*, in STRIBLING - SCHERTZ 2017, pp. 53-63.
- MOORE 1971: M. MOORE, *Horses on Black-Figure Greek Vases of the Archaic Period*, New York 1971.
- MORPURGO 2014: G. MORPURGO, *Sulla cronologia delle stele felsinee. Qualche novità dal sepolcreto De Luca*, in DELLA FINA 2014, pp. 243-290.
- MORPURGO 2018: G. MORPURGO, *I sepolcreti etruschi di Bologna nei terreni De Luca e Battistini (fine del VI-inizi del IV secolo a.C.)*, Bologna 2018.
- MORPURGO 2024: G. MORPURGO, *Identità e ruoli femminili nella Bologna etrusca di "fase Certosa": i dati delle necropoli*, in *Gli Etruschi nella Valle del Po*, Atti del XXX Convegno di Studi Etruschi ed Italici, Bologna 2024.
- ORTALLI 2002: J. ORTALLI, *La rivoluzione felsinea. Nuove prospettive dagli scavi di Casalecchio di Reno*, in *Padusa* XXXVIII, 2002, pp. 57-90.
- PELLEGRINI 1912: G. PELLEGRINI, *Catalogo dei vasi greci dipinti delle necropoli felsinee*, Bologna 1912.

- PIZZIRANI 2021a: C. PIZZIRANI (a cura di), *Iconografia e rituale funerario*, Atti dell'Incontro (Ravenna 2018), Bologna 2021.
- PIZZIRANI 2021b: C. PIZZIRANI, *Per una analisi dell'iconografia dell'infanzia in Etruria. La documentazione funeraria di Felsina di fase Certosa*, in E. GOVI (a cura di), *BIRTH. Archeologia dell'infanzia nell'Italia preromana*, Bologna 2021, pp. 185-213.
- PIZZIRANI 2024: C. PIZZIRANI, *Forme dei crateri e ritualità funeraria in Etruria padana*, in *Gli Etruschi nella Valle del Po*, Atti del Convegno XXX Convegno di Studi Etruschi ed Italici (Bologna 2022), Bologna 2024.
- RONCALLI 2014: F. RONCALLI, *Eredità geometrica e linguaggio figurativo: il caso delle stele felsinee*, in DELLA FINA 2014, pp. 221-241.
- SASSATELLI 1988: G. SASSATELLI, *Topografia e 'sistemazione monumentale' delle necropoli felsinee*, in *La formazione della città preromana in Emilia Romagna*, Atti del Convegno (Bologna-Marzabotto 1985), Bologna 1988, pp. 197-259.
- SASSATELLI 1989: G. SASSATELLI, *Problemi cronologici delle stele felsinee alla luce dei rispettivi corredi tombali*, in *Atti del II Congresso Internazionale Etrusco* (Firenze 1985), Roma 1989, pp. 927-949.
- SASSATELLI - CERCHIAI 2014: G. SASSATELLI - L. CERCHIAI, *Le stele felsinee: invenzione e uso dell'immaginario tra artigiani e committenza*, in DELLA FINA 2014, pp. 187-219.
- SASSATELLI - GOVI 2004: G. SASSATELLI - E. GOVI, *Ceramica attica e stele felsinee*, in *I Greci in Adriatico 2*, *Hesperia* 18, 2004, pp. 227-265.
- SASSATELLI - GOVI 2009: G. SASSATELLI - E. GOVI, *Ideologia funeraria e celebrazione del defunto nelle stele etrusche di Bologna*, in *StEtr* 73, 2009, pp. 67-92.
- SHAPIRO 1990: H.A. SHAPIRO, *Old and New Heroes: Narrative, Composition, and Subject in Attic Black-Figure*, in *ClAnt* 9, 1990, pp. 114-148.
- STRIBLING - SCHERTZ 2017: N. STRIBLING - P. SCHERTZ, *The Horse in Ancient Greek Art*, Middleburg 2017.
- TORELLI 1997: M. TORELLI, *Limina Averni. Realtà e rappresentazione nella pittura tarquiniese arcaica*, in *Ostraka* 6, 1997, pp. 63-86.
- WREDE 1916: W. WREDE, *Kriegers Ausfahrt in der archaisch-griechischen Kunst*, in *AM* 41, 1916, pp. 222-374.
- ZANNONI 1876-1884: A. ZANNONI, *Gli scavi della Certosa di Bologna*, Bologna 1876-1884.